

In primo luogo, la cooperazione di mafiosi, politici, professionisti e imprenditori anche non siciliani, finalizzata ad aggiudicarsi il monopolio degli appalti della discarica di Bellolampo, per la progettazione e realizzazione di un inceneritore. Sarebbe stato per l'appunto l'impegno di un progetto a lungo termine, come quello dell'inceneritore, che avrebbe dimostrato l'interessamento di cosa nostra ad affrontare il discorso globale della trasformazione dei rifiuti in tutta la Sicilia.

L'organizzazione, sempre secondo quanto dichiarato dal dottor Scarpinato, avrebbe anche *«progettato di intervenire sull'intero piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani, per plasmarlo secondo i propri interessi (...); l'organizzazione criminosa predisponessa essa stessa i progetti e i piani, che poi venivano accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri»*.

Va tuttavia sottolineato come, a fronte di queste dichiarazioni del dottor Scarpinato, l'indagine sulla vicenda relativa ai termovalorizzatori (con particolare riferimento agli aspetti concernenti la procedura per la stipula delle convenzioni) sia stata aperta presso la procura della Repubblica di Palermo solo di recente e solo a seguito della denuncia sporta dall'amministrazione regionale.

Nel corso della prima missione in Sicilia, effettuata dalla Commissione nel mese di settembre 2009, era stato audito il procuratore della Repubblica di Palermo il quale, rispondendo ad una specifica domanda, aveva precisato che a quella data la procura di Palermo non si era occupata della vicenda dei termovalorizzatori per profili diversi da quelli ambientali.

#### *4) Anomalie nella procedura di gara e nella presentazione delle offerte. Le indagini dell'autorità giudiziaria.*

L'amministrazione regionale da un certo momento in poi ha effettuato approfondimenti finalizzati ad evidenziare gli elementi, per così dire di sospetto, che hanno caratterizzato la pubblicazione del bando di gara e, più in generale, tutta la vicenda relativa ai termovalorizzatori.

Il dato di partenza è quindi rappresentato proprio da una serie di circostanze a sostegno non solo della natura viziata della gara per la realizzazione dei termovalorizzatori, ma anche della presenza della criminalità organizzata in questo affare che può definirsi il più importante del settore, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista gestionale.

È di tutta evidenza come il controllo della gestione dei termovalorizzatori in Sicilia avrebbe significato per la criminalità organizzata il controllo di tutto il ciclo dei rifiuti, che si sarebbe dovuto chiudere teoricamente proprio con la termovalorizzazione.

Ne sarebbero stati condizionati il livello di raggiungimento della raccolta differenziata e la determinazione delle tariffe; in sostanza tutto il sistema economico-gestionale del settore sarebbe stato nelle mani della criminalità organizzata.

L'amministrazione regionale, proprio con riferimento a questa vicenda, ha approvato con delibera di giunta del 18 marzo 2010 la relazione predisposta dall'assessore dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, nella quale sono dettagliatamente elencate una serie di storture e di anomalie che avrebbero caratterizzato la procedura di gara per l'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione dei termovalorizzatori.

È quindi seguita la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria e segnatamente alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, che ha aperto un'indagine (un'ulteriore indagine risulta aperta presso la procura della Repubblica di Catania, con specifico riferimento all'anomalo e sproporzionato aumento di valore delle aree su cui sarebbe dovuto sorgere il termovalorizzatore nella zona di Paternò).

Sebbene non sia più attuale la questione attinente alla concreta realizzazione dei quattro termovalorizzatori, sono quanto mai attuali e importanti le problematiche che hanno caratterizzato questa vicenda e che sono oggi approfondite dall'autorità giudiziaria.

In sostanza, quello che si ipotizza, e su cui sono in corso le indagini, è che le violazioni di natura amministrativa, riscontrate nella procedura per la stipula delle convenzioni, non siano state semplicemente il frutto di un errore di valutazione degli organi amministrativi, ma siano invece uno dei segnali più evidenti di una gara meramente apparente, in cui tutto era già deciso « a tavolino » e, cosa ancora più grave, in cui un ruolo determinante potrebbero avere avuto le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Queste le anomalie del bando di gara e del procedimento:

la mancata pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (aspetto questo sanzionato dalla Corte di giustizia con la sentenza summenzionata);

i tempi ristretti per la presentazione delle offerte (appena ottanta giorni dalla pubblicazione del bando);

la previsione di affidare agli operatori privati la facoltà di scegliere i siti dove ubicare i vari impianti;

la mancata acquisizione, attesa la presunta urgenza, delle certificazioni antimafia;

la previsione per cui gli offerenti avrebbero dovuto delimitare gli ambiti territoriali ottimali di propria competenza e, ove vi fossero state sovrapposizioni (assolutamente prevedibili e fisiologiche), il commissario delegato avrebbe potuto intervenire modificando la suddivisione al fine di evitare sovrapposizioni territoriali;

la presentazione di offerte che non solo non determinavano alcuna sovrapposizione nei gruppi di ATO rispettivamente proposti ma, cosa ancora più singolare, coprivano interamente tutti gli ATO della regione, nessuno escluso; evento questo che non è credibile si sia verificato casualmente, a prescindere da un previo accordo;

la stipula delle convenzioni a prescindere dall'acquisizione delle certificazioni antimafia, tanto che successivamente si accertava che due delle società riunite in associazione temporanea d'impresa erano infiltrate dalla criminalità mafiosa (la società Altecoen);

la scelta da parte dell'ARRA di estromettere esclusivamente l'Altecoen, laddove avrebbero dovuto essere esclusi entrambi i raggruppamenti di cui l'Altecoen faceva parte;

la sussistenza di una serie di elementi di collegamento soggettivo fra i vari raggruppamenti, elemento questo a sostegno di un previo accordo per la presentazione delle offerte;

la costituzione di tre delle ATI che hanno presentato le offerte, lo stesso giorno e presso lo stesso notaio.

Attualmente pendono indagini coordinate dai magistrati della direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Palermo, i quali sono stati auditi dalla Commissione in merito al procedimento sui termovalorizzatori, ma sia le dichiarazioni rese in sede di audizione, sia i documenti trasmessi alla Commissione non sono ostensibili in quanto coperti da segreto istruttorio.

Altra indagine viene svolta dalla direzione distrettuale antimafia di Catania ed attiene essenzialmente ad una lievitazione del valore dell'area sita in località Cannizzola del comune di Paternò, ove sarebbe dovuto essere realizzato uno dei termovalorizzatori, al fine, probabilmente, di far lievitare la tariffa e di potere recuperare tutte le spese ponendole poi a carico della regione.

Il pubblico ministero che segue questo filone d'indagine, dottor Giuseppe Gennaro, ha infatti precisato che l'indagine seguita dalla procura della Repubblica di Palermo concerne la vicenda globale di tutti e quattro i termovalorizzatori, per quanto riguarda lo svolgimento della gara, la scelta dei contraenti privati eccetera, mentre presso la procura della Repubblica di Catania vengono coordinate le indagini relative alle acquisizioni delle aree nel territorio di competenza della procura distrettuale.

Tutti gli elementi sopra rappresentati inducono a ritenere che la gara per la realizzazione dei termovalorizzatori non sia stata solo viziata da irregolarità o illiceità attinenti esclusivamente al profilo amministrativo, ma sia invece stata caratterizzata da una forte presenza e da un forte condizionamento da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. E questo non solo per la presenza dell'Altecoen all'interno di due ATI, ma anche per la presenza di altre società che indagini di polizia giudiziaria hanno accertato essere collegate a soggetti legati alla criminalità organizzata.

Solo le indagini dell'autorità giudiziaria (allo stato coperte da segreto istruttorio) consentiranno di sviluppare i temi sopra rappresentati.

È più che legittimo oggi porsi la domanda del perché in Sicilia non siano state realizzate le grandi strutture originariamente previste e che avrebbero probabilmente consentito di gestire in maniera più adeguata il ciclo dei rifiuti.

Il caso più eclatante è certamente quello relativo alla realizzazione dei quattro termovalorizzatori, ma in realtà il discorso può essere esteso a tutta l'impiantistica che in Sicilia dovrebbe essere realizzata da tempo e, tuttavia, ad oggi risulta ancora assolutamente insufficiente.

Eppure è a tutti evidente la necessità che vengano realizzate opere ed impianti che consentano di gestire in maniera effettiva il ciclo dei rifiuti, che impediscano quindi il mero conferimento del rifiuto in discarica, ma l'impiantistica non è mai partita in modo adeguato.

La capillare capacità di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso si comprende proprio da questi fenomeni; fino a quando non si raggiungono tutti gli accordi in merito all'appalto, ai subappalti, al danaro da consegnare alle organizzazioni criminali, a come tenere la contabilità, gli appalti non possono partire.

Spesso poi la partecipazione di più imprese a gare d'appalto nel settore dei rifiuti è una partecipazione apparente che non riflette una concorrenza reale ma fittizia. Si fornisce l'apparenza

di una gara, ma in realtà i partecipanti sono sempre gli stessi o sono comunque riferibili agli stessi interessi.

Ebbene, nel momento in cui si è trattato di far partire un grande affare economico, quale quello dei termovalorizzatori, non si è stati in grado di avviare efficacemente e portare a termine concretamente il progetto.

Non può ritenersi casuale che in Sicilia manchino termovalorizzatori e sembra quasi impossibile realizzare strutture importanti e risolutive della situazione di emergenza pressoché cronica, realizzare tutta l'impiantistica che consentirebbe, per esempio, di smaltire adeguatamente il percolato prodotto dalle discariche (che costituiscono allo stato l'apertura e la chiusura del ciclo dei rifiuti in Sicilia), lo smaltimento dei rifiuti provenienti dalla lavorazione del marmo, lo smaltimento di rifiuti ospedalieri.

Nel corso delle audizioni che sono state effettuate in Sicilia è emersa in modo chiarissimo la necessità di realizzare impianti il cui costo sarebbe di molto inferiore rispetto a quello attualmente sostenuto dalla regione e dagli enti locali per lo smaltimento dei rifiuti: un costo elevatissimo che la regione paga non solo in termini economici ma anche in termini di efficienza del servizio.

Ancora, non è casuale che analoga situazione emergenziale riguardi la Calabria e la Campania (pure caratterizzate dalla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso); la criminalità organizzata non ha interesse - salvo controllarle e condizionarne l'operatività - alla realizzazione di strutture che consentano di gestire adeguatamente il ciclo dei rifiuti.

##### *5) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nella regione siciliana.*

Il presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo, è stato sentito dalla Commissione in sede di audizione il 3 febbraio del 2010 e, sin dalle prime battute, ha evidenziato come l'organizzazione mafiosa di cosa nostra, pesantemente presente nel tessuto economico-sociale della Sicilia, sia penetrata nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti.

Nella nota prodotta in sede di audizione dal presidente Lombardo l'incipit è rappresentato proprio dalla consapevolezza di un dato incontrovertibile relativo alla regione siciliana, ossia, testualmente, dalla *«presenza pervasiva dell'organizzazione mafiosa, il suo subdolo e strisciante intervento in vari settori della vita della collettività. Parliamo di una delle forme di criminalità tra le più invasive che, attraverso la forza della violenza e dell'intimidazione, ma anche della corruzione e della connivenza, ha inciso sul momento elettorale, ha conquistato consensi in grosse fette della società e si è infiltrata nella pubblica amministrazione creando alleanze con espressioni del mondo dell'imprenditoria, delle professioni, della produzione. Ciò costituisce l'essenza della forza e della potenza dell'organizzazione mafiosa, la sua capacità di infiltrarsi e di mimetizzarsi in larghi strati della società per perseguire il profitto, la ricchezza e soprattutto il potere»*.

Peraltro il presidente Lombardo già in un'intervista apparsa sul quotidiano *La Repubblica* aveva affermato in modo molto netto: *«La mafia è nel business dei rifiuti»*.

Questa affermazione, confermata dal presidente della regione in sede di audizione, discendeva, secondo quanto chiarito nel corso dell'audizione stessa, non solo da dati acquisiti all'interno dell'amministrazione, ma da *«elementi oggettivi di istituzioni i cui giudizi e le cui valutazioni per me e per tutti noi assumono il valore di attestazione»* (faceva riferimento, come successivamente

chiarito, ad alcuni passaggi contenuti nella relazione della precedente Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e nella relazione della Corte dei conti del 2007 sulla gestione commissariale nella regione siciliana).

Ed è proprio dal dato contenuto nella precedente relazione che pare necessario prendere le mosse.

È di tutta evidenza come l'interesse delle organizzazioni criminali sia orientato verso quelle attività da cui possono trarre guadagni ed è altrettanto evidente come per la criminalità organizzata sia più facile inserirsi in quei settori in cui il controllo e la gestione da parte dell'amministrazione pubblica sia carente, qual è per l'appunto il caso della regione siciliana, con specifico riferimento al settore dei rifiuti.

Dalle indagini giudiziarie in corso emerge chiaramente l'interesse sistematico e costante della criminalità di stampo mafioso al ciclo dei rifiuti, ma bisogna cercare di capire come si manifesti concretamente questo interesse.

Indubbiamente le infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti si manifestano attraverso le forme classiche, ossia attraverso il controllo ed il condizionamento (diretto o indiretto) degli appalti e dei subappalti, condizionamento che peraltro in Sicilia si manifesta con riferimento a tutti i settori dell'economia, compreso il settore dei rifiuti.

L'intervento della mafia anche in questo settore è occulto; la mafia, in molti casi, non ha interesse a vincere le gare d'appalto, ma è interessata a presentarsi il giorno dopo rispetto all'aggiudicazione dell'appalto per gestirne il «succo», attraverso il sistema dei subappalti. Anche se non può semplificarsi un fenomeno così complesso quale è quello degli appalti, normalmente a vincere l'appalto è una società «credibile» che però poi subappalta i lavori ad altra «meno credibile».

Le imprese del nord che, pur «pulite», riescono ad aggiudicarsi un appalto al sud, dovendo operare in una realtà complessa qual è quella siciliana, cercano una sorta di appoggio sul posto e, quindi, da un lato, sono vittime, dall'altro hanno la consapevolezza di dovere trovare canali per potere operare senza dovere subire danneggiamenti, minacce e atti di intimidazione.

La presenza della criminalità mafiosa si registra particolarmente non solo nel settore dei rifiuti propriamente detto, ma anche rispetto a tutte le attività, per così dire, accessorie alla gestione ed allo smaltimento dei rifiuti, quali attività di movimento terra, trasporto, forniture dei mezzi di cantiere, manutenzione dei mezzi, eccetera.

Ciò appare supportato dal fatto che molte imprese, originariamente aventi ad oggetto l'attività di movimento terra, improvvisamente hanno ampliato il loro oggetto sociale occupandosi anche del trasporto dei rifiuti.

#### *6) I tre livelli di condizionamento mafioso nel settore dei rifiuti.*

Allo stato attuale degli approfondimenti effettuati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sono emersi tre livelli di inserimento della criminalità di stampo mafioso nel settore dei rifiuti:

il primo livello, classico, si manifesta attraverso le tipiche attività estorsive, ossia attraverso l'imposizione del «pizzo» o l'imposizione di assunzioni all'interno delle società che operano nel settore dei rifiuti;

il secondo livello, più elevato, si manifesta nel controllo, diretto o indiretto, sfruttando anche connivenze e complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore, non solo di quelle principali (quali la gestione di discariche), ma anche di quelle accessorie (quali il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi);

il terzo livello, più invasivo e penetrante, è quello della gestione diretta da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso delle principali attività del settore fino ad arrivare a quelle forme di controllo e di condizionamento globali cui faceva riferimento il dottor Scarpinato nel corso dell'audizione summenzionata e che riguardano l'intero settore dei rifiuti (l'esempio più eclatante è rappresentato proprio dalla vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori).

Quello dei rifiuti in Sicilia è un settore appetibile per la criminalità organizzata per le ragioni di seguito esposte:

la fonte di ricchezza e di guadagno per le associazioni criminali nasce, paradossalmente, proprio dalla situazione di perenne emergenza in cui versa la regione siciliana, dalle inadeguatezze impiantistiche e gestionali e dalla mancanza totale di autosufficienza dei singoli ambiti territoriali nello smaltimento dei rifiuti. Tutti elementi, questi, che favoriscono illeciti guadagni. Si pensi al settore del trasporto dei rifiuti, alla gestione delle discariche controllate in alcuni casi dalla criminalità organizzata. La gestione di una discarica da parte di un gruppo criminale significa inevitabilmente che in quel territorio verrà ostacolata a tutti i livelli la raccolta differenziata e si farà di tutto per potere conferire in discarica quanti più rifiuti possibile; significa ancora che tutte le attività collaterali alla gestione della discarica verranno pesantemente condizionate e che la stessa discarica non verrà gestita nel rispetto della normativa ambientale;

la permanenza di situazioni di autentico disastro ambientale, quale quello che si riscontra nella discarica di Bellolampo, è tendenzialmente fonte di ricchezza per chi voglia ricavare profitti illeciti. È sufficiente soffermarsi sugli interessi economici connessi allo smaltimento del percolato, che viene smaltito a costi elevati presso impianti calabresi, con l'impiego di numerosi mezzi per il trasporto da una regione all'altra, per comprendere quanto le organizzazioni criminali possano essere attratte da un affare del genere;

i reati in materia ambientale sono di tipo contravvenzionale e non consentono, salvo il caso dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (fattispecie delittuosa), il ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali quale mezzo di ricerca della prova; i controlli amministrativi sono notoriamente inadeguati e la polizia giudiziaria specializzata in questo tipo di indagini è obiettivamente sottodimensionata rispetto alle esigenze determinate dalla realtà siciliana, sicché a fronte di evidenti guadagni, i rischi concreti dal punto di vista giudiziario paiono molto contenuti.

Come già evidenziato nelle prime due parti della relazione, sono numerosi i procedimenti penali che testimoniano l'interesse della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Alcuni dei procedimenti segnalati dai magistrati nel corso delle audizioni sono ancora in corso di celebrazione innanzi al giudice competente.

1) Con riferimento al primo livello di inserimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti (attraverso modalità «classiche» di tipo estorsivo), un esempio è rappresentato dalla vicenda che ha riguardato il territorio di Gela e più in generale il territorio della provincia di Caltanissetta e che ha comportato l'avvio di un procedimento, cosiddetto procedimento «Munda Mundis».

È stata rilevata una pressante, incisiva e continuativa attività estorsiva posta in essere da numerosi esponenti di cosa nostra e della stidda in danno di imprenditori gelesi che si occupavano, nel decennio dal 1996 al 2006, della raccolta dei rifiuti solidi urbani in quel territorio.

Ovviamente, a causa del pagamento di un «pizzo» molto alto, gli imprenditori non avevano le risorse occorrenti per espletare correttamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con evidenti disagi per tutti i cittadini di quel territorio, fruitori del servizio.

La mafia sarebbe intervenuta anche nel momento dell'aggiudicazione degli appalti con una tecnica consistita nel dissuadere gli imprenditori sgraditi dal partecipare alla gara d'appalto.

Quello sopra evidenziato è un esempio significativo di come l'esercizio di attività estorsive da parte di cosa nostra a carico di imprenditori che operavano nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti abbia di fatto inciso profondamente sulla qualità del servizio reso ed è quindi un caso emblematico di come i disservizi e le inefficienze nel sistema della raccolta e trasporto dei rifiuti possano essere ricondotti ai condizionamenti operati dalla criminalità organizzata.

2) Quanto alla seconda tipologia di intervento nel settore dei rifiuti, numerosi procedimenti penali hanno testimoniato e continuano a testimoniare l'interesse diretto che la criminalità organizzata ha sia rispetto al settore dei rifiuti vero e proprio, sia rispetto alle attività accessorie, quali il trasporto, il servizio di manutenzione dei mezzi, la fornitura dei mezzi medesimi, eccetera.

Il procuratore di Palermo ha segnalato un procedimento seguito dalla direzione distrettuale antimafia nell'ambito del quale è stato evidenziato come, sin dal 1996, fosse stato acquisito il controllo del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani di Trapani e della gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti stessi da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo.

In sostanza, le indagini avevano consentito di accertare le modalità attraverso le quali la criminalità mafiosa si era inserita in modo totalizzante nel settore dei rifiuti:

l'ingerenza della famiglia Virga era stata possibile attraverso una fitta rete societaria caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, attraverso prestanome, all'interno delle medesime società;

la gestione dell'impianto di riciclaggio era avvenuta attraverso la società cooperativa a responsabilità limitata «Lex», che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali facenti capo a Nitto Santapaola;

l'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante subappalti e contratti di nolo a freddo a favore di società controllate dalla famiglia Virga;

l'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa «Lex» era avvenuto in violazione delle norme che regolamentano il settore.

Nel 1998 sono state poi eseguite le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine testé menzionata e la società cooperativa Lex è stata dichiarata fallita (peraltro risultano pendenti numerosi ulteriori procedimenti per i reati di truffa, falso e bancarotta fraudolenta a carico degli amministratori, di diritto e di fatto, della società).

Sempre in un altro procedimento della direzione distrettuale antimafia (n. 14862/00) sono state acquisite ulteriori conferme rispetto al perdurante controllo di cosa nostra sul settore degli appalti relativi all'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato Coppola Leonardo (arrestato poi nel 2001), aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un pressante controllo che garantiva la predeterminazione, da parte di cosa nostra, dei soggetti che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e ciò attraverso una sistematica attività di turbativa d'asta e di intimidazione dei concorrenti.

E ancora, si è accertato come l'associazione mafiosa trapanese fosse in grado di predeterminare gli inviti delle imprese anche con riferimento alle trattative private per quel che concerneva i lavori minori concessi a trattativa privata (come i lavori di pulizia straordinaria, disinfestazione, derattizzazione), sempre attraverso attività di intimidazione o meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore.

Nel mese di giugno 2002 l'autorità giudiziaria ha proceduto al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi, direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi, che rappresentavano i più importanti gestori di appalti pubblici nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Trapani.

Gli interessi criminosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono altresì testimoniati dai numerosi episodi di danneggiamento ed incendio che hanno riguardato, a partire dal 1998 fino al 2001, l'impianto di riciclaggio di contrada Borraña a Trapani ed i mezzi speciali (autocompattatori) della società mista Trapani Servizi srl che, dal 2001, ha assunto il servizio di trasporto dei rifiuti e di gestione della discarica nella provincia di Trapani.

Ebbene, a seguito di specifiche attività investigative si è accertata la responsabilità di Virga Pietro, figlio del capo mandamento mafioso di Trapani, e di altri affiliati mafiosi, successivamente condannati per il reato di attentato ad impianti di pubblica utilità.

Evidentemente la famiglia mafiosa, dopo l'estromissione delle società dalla stessa controllate, aveva tentato attraverso atti intimidatori di ostacolare la gestione dell'impianto da parte della società Trapani Servizi srl.

Con riferimento ad indagini più recenti, è stato evidenziato come molte delle indagini avviate dalla procura di Trapani in materia ambientale avrebbero visto coinvolti soggetti che, seppure in passato erano stati indiziati di appartenere all'organizzazione mafiosa, non sono stati però condannati in via definitiva.

Si può quindi ipotizzare che cosa nostra possa utilizzare soggetti vicini all'organizzazione ma la cui affiliazione non sia stata ancora accertata per la gestione di rilevanti interessi nel settore dell'illegittimo smaltimento dei rifiuti.

Vi è stato quindi per molto tempo un controllo diretto della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, controllo accertato dall'autorità giudiziaria.

Non può allora ritenersi casuale che nella provincia di Trapani, in cui vi è stato un così incisivo intervento della criminalità organizzata, non solo attraverso atti intimidatori ma anche attraverso meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore, si registri una situazione particolarmente grave nel settore dei rifiuti, nella più totale carenza di pianificazione a livello amministrativo.

La situazione pressoché disastrosa che riguarda lo smaltimento dei rifiuti derivanti dalla lavorazione del marmo è stata rilevata da questa Commissione, ma era stata già evidenziata dalla precedente Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Di nuovo, rispetto ad allora, c'è che la situazione è ulteriormente peggiorata: gli organi amministrativi non sono stati in grado di pianificare, progettare, realizzare un impianto di smaltimento ad hoc.

Analogamente, appare sempre grave la situazione che caratterizza la discarica sita in località Borranea, in relazione alla quale pendono a carico di amministratori pubblici numerose indagini per reati ambientali, espressione di gravi carenze strutturali e gestionali protrattesi negli anni.

La gestione commissariale è risultata assolutamente inidonea a risolvere le problematiche connesse alla gestione della discarica.

È un dato di fatto che, laddove la criminalità organizzata si sia nel tempo inserita nella gestione del ciclo dei rifiuti, si rilevino situazioni particolarmente gravi anche a livello della situazione ambientale.

Nella provincia di Messina l'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti è stata approfondita nell'ambito del procedimento cosiddetto «Vivaio», in corso di celebrazione innanzi alla corte d'assise di Messina, nell'ambito del quale sono state contestate condotte che dimostrerebbero come diversi gruppi criminali appartenenti a diverse articolazioni della mafia siciliana, unitamente ad esponenti della pubblica amministrazione, si siano accordati per controllare il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, sfruttando il sistema delle società miste (nel caso di specie la Tirrenoambiente spa, a capitale misto pubblico-privato).

Altro noto procedimento è quello che riguarda la società Messinambiente, procedimento che ha dimostrato come in certi casi la partecipazione di più imprese a gare d'appalto sia solo apparente e come il controllo da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso del settore dei rifiuti sia avvenuto per il tramite della partecipazione nella società a capitale misto Messinambiente di altra società, Altecoen spa, leader nei primi anni del 2000 nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella Sicilia orientale e riferibile al clan Santapaola di Catania.

Ebbene, ancora una volta, ci si deve porre la domanda se non vi sia un collegamento tra la penetrante presenza della criminalità organizzata nella provincia di Messina (come dimostrano le numerose indagini della locale direzione distrettuale antimafia) e la situazione particolarmente complessa che si registra sotto il profilo dello smaltimento dei rifiuti.

In questa provincia esiste solo la discarica di Mazzarà Sant'Andrea che opera in regime, praticamente, di monopolio. Il livello di raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi e, conseguentemente, tutti i rifiuti vengono conferiti nella predetta discarica, con costi particolarmente elevati a carico dei comuni più lontani, che devono ovviamente sopportare anche i maggiori oneri relativi al trasporto.

La discarica di Mazzarà Sant'Andrea dovrà inoltre ricevere per qualche tempo i rifiuti prodotti da alcuni comuni che normalmente li conferiscono presso la discarica di Bellolampo, sicché si apre evidentemente una fase in cui la discarica riceverà quantitativi di rifiuti ancora maggiori. Il tutto in un'ottica, evidentemente errata, per cui la soluzione dei problemi in Sicilia consiste nello spostare i rifiuti da un posto ad un altro, attraversando da un estremo ad un altro l'intero territorio della regione siciliana.

Nella provincia di Enna, rispetto alla quale non sono state segnalate particolari indagini da parte della magistratura, si è rilevato un dato che merita di essere segnalato.

La società Siciliambiente spa nel 2006 ha ottenuto l'affidamento *in house* da parte del locale ATO del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della gestione della locale discarica.

Nel 2005 la società Siciliambiente spa aveva acquistato un ramo d'azienda dell'Altecoen spa (società nota per i collegamenti con la criminalità organizzata di stampo mafioso del catanese), successivamente aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO EnnaEuno prescindendo da qualsiasi gara.

A seguito dell'affidamento sono aumentate le assunzioni all'interno della società di oltre il doppio dei dipendenti, con successiva apertura di un procedimento penale a carico degli amministratori proprio in relazione a questo aspetto.

Non può essere considerato privo di significato il dato, a parere della Commissione allarmante, per il quale la Sicilia Ambiente spa non solo aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento *in house* del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti (illegittimità dichiarata con sentenza dal giudice amministrativo), ma aveva acquisito un ramo di azienda dell'Altecoen, società nota per le infiltrazioni mafiose accertate nel corso di indagini giudiziarie e che era riuscita anche ad inserirsi, come evidenziato nel paragrafo che precede, nel grosso affare dei termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia.

All'acquisizione del ramo d'azienda è seguita poi un'imponente assunzione di dipendenti.

Ebbene, se anche le indagini giudiziarie hanno riguardato esclusivamente gli aspetti clientelari delle assunzioni, appare di tutta evidenza la gravità, quanto meno a livello indiziario, del coinvolgimento della società Altecoen nella gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Enna e della riconosciuta illegittimità amministrativa dell'affidamento *in house*, da parte dell'ATO, del servizio di raccolta trasporto dei rifiuti alla società Sicilia Ambiente spa.

Anche nella provincia di Enna sono state rilevate problematiche enormi rispetto alla gestione delle società d'ambito, alle assunzioni di personale, all'aumento delle tariffe, al peggioramento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ad un sistema di smaltimento dei rifiuti basato esclusivamente sul conferimento in discarica, prossima peraltro alla saturazione, ed alla bassissima percentuale di raccolta differenziata.

La gestione diretta della discarica da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso si è accertata nell'ambito delle recentissime indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo e concernenti la discarica di Campobello di Licata.

Nell'ambito di questa indagine sono state emesse dal GIP ordinanze applicative di misure cautelari di custodia in carcere e gli elementi di prova utilizzati sono stati, da un lato, le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giuseppe Sardino e Maurizio Di Gati, i quali indicavano Giuseppe Falzone

come un soggetto che aveva interessi criminali in molte delle attività economiche della provincia di Agrigento, comprese quelle relative alla gestione della discarica di Campobello di Licata; dall'altro, le intercettazioni telefoniche e ambientali.

In particolare, Giovanni Falzone avrebbe percepito dal comune di Campobello di Licata il pagamento di canoni per l'utilizzo della discarica, canoni quantificati in circa 50.000-60.000 euro annui.

Le provalazioni dei collaboratori di giustizia risultano riscontrate - secondo quanto dichiarato dal magistrato nel corso dell'audizione - innanzitutto documentalmente, atteso che, nel corso di una perquisizione effettuata in una delle abitazioni indicate dai collaboratori di giustizia come possibili covi di Falzone, sono stati sequestrati documenti che in sostanza rappresentavano la contabilità relativa alla gestione della discarica di Campobello di Licata; molti dei documenti rinvenuti e sequestrati risulterebbero vergati a mano proprio dal latitante Falzone. Ulteriori elementi di riscontro sarebbero stati acquisiti attraverso i risultati delle intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate nel corso del procedimento.

Ebbene, ancora una volta si assiste ad una sorta di binomio tra presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti e situazioni di evidente criticità ambientale.

La discarica di Campobello di Licata presenta infatti da anni gravissime problematiche in relazione alla produzione di percolato ed alla necessità di smaltimento, nonché problematiche attinenti alla messa in sicurezza della discarica medesima, tanto che risultano aperti diversi procedimenti penali al riguardo, procedimenti che vedono coinvolti anche pubblici amministratori e che testimoniano anni ed anni di incuria e di cattiva gestione.

Sono stati segnalati ulteriori procedimenti aventi ad oggetto vicende analoghe, ma il dato particolarmente significativo è proprio quello che globalmente si desume dalle citate indagini:

inadeguatezze ed incapacità amministrative rappresentano terreno fertile per la criminalità organizzata;

spesso apparenti inadeguatezze celano dolose complicità tra pubblici amministratori e appartenenti ad associazioni mafiose;

la presenza, diretta o indiretta, della criminalità organizzata condiziona il settore, impedisce che vengano adottate scelte programmatiche, che venga data soluzione alle problematiche esistenti che, dal punto di vista delle associazioni criminali, sono invece fonte di continui guadagni;

le carenze a livello dei controlli di carattere preventivo e repressivo sul territorio facilitano evidentemente la penetrazione delle organizzazioni criminali.

Vi sono poi procedimenti per gravi reati ambientali nell'ambito dei quali risultano indagati soggetti che, in altri procedimenti, sono indagati per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

È stata infatti segnalata un'indagine a carico di un soggetto, titolare di attività estrattiva di cava. La cava sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento degli sfabbricidi e l'indagato risultava imputato in separato procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso. A parte questo elemento soggettivo, non erano stati acquisiti ulteriori elementi certi di prova circa un eventuale coinvolgimento nell'attività di illecito smaltimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizzava che il soggetto appartenesse.

Ed ancora, proprio con riferimento alle cave, sono stati segnalati numerosi procedimenti circa l'illecito utilizzo delle cave per lo «smaltimento» di rifiuti.

Il dato sopra evidenziato, di per sé apparentemente poco significativo, in realtà appare importante alla luce di quello che è emerso a livello nazionale e che è stato anche rappresentato dal procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, nel corso dell'audizione in Commissione. Testualmente, ha dichiarato: *«Come ho anticipato, molta attenzione è stata riservata alle cave perché, tradizionalmente, queste entrano nel ciclo gestito dalla criminalità organizzata, nei territori dove è presente. Difatti, le cave, che servono per trarre gli inerti utilizzati per le costruzioni, quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire. Sotto questo aspetto la nostra attenzione è massima. A questo scopo, abbiamo avviato un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità, sia per verificare se le persone titolari siano o meno prestanome, oppure abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata sia, infine, per controllare, rispetto a quelle attive, la loro attività nella fornitura degli inerti ai fini del ciclo del cemento e del calcestruzzo e, rispetto a quelle inattive, se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti».*

In sostanza il dato emerso a livello nazionale è che, nei luoghi ove è radicata la criminalità organizzata (come la Sicilia), le cave vengano pressoché sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive e gestite da soggetti che risultano avere collegamenti con le associazioni a delinquere di stampo mafioso. Proprio per questa ragione bisogna costantemente controllare come vengano rilasciate le autorizzazioni per l'attività estrattiva e in che misura vengano effettuati i controlli da parte delle competenti autorità amministrative in merito all'effettivo esercizio, nel rispetto della legge, della medesima attività.

3) il terzo, e ancora più penetrante livello di inserimento della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è rappresentato proprio dalle attività finalizzate a controllare tutto il ciclo dei rifiuti ed a condizionarne le modalità. In questo senso può ritenersi emblematica la vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori, sulla quale sono in corso indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, e segnatamente dalla direzione distrettuale antimafia, e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania.

L'ipotesi investigativa, come sopra evidenziato, è che nel procedimento relativo all'aggiudicazione della gara per la realizzazione delle opere non si siano solo palesate irregolarità di tipo amministrativo, che rappresenterebbero invece solo il segnale esterno di accordi illeciti che avrebbero visto coinvolti la criminalità organizzata di stampo mafioso ed esponenti della pubblica amministrazione.

Se dovesse essere dimostrato che l'affare dei termovalorizzatori è stato il frutto di accordi tra il mondo politico amministrativo, il mondo economico e le associazioni criminali (ipotesi non fantasiosa, alla luce degli elementi sin qui rilevati), ebbene questo sarebbe la dimostrazione più lampante di come il settore dei rifiuti rappresenti un affare di grandissima portata per la criminalità organizzata, interessata a controllarne la gestione su tutto il territorio siciliano.

La gestione dei termovalorizzatori avrebbe infatti significato inevitabilmente il controllo ed il condizionamento dell'intero ciclo dei rifiuti in Sicilia.

*7) I controlli amministrativi. Le indagini di polizia giudiziaria e della magistratura.*

Le verifiche effettuate dalla Commissione hanno evidenziato come in Sicilia un grave problema sia rappresentato dalla mancanza di controlli da parte degli organi amministrativi a ciò deputati, dalla carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata, dalla preoccupante scoperta dei posti di sostituto procuratore in numerose procure della Repubblica della regione.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Messineo, ha sottolineato duramente l'inerzia, spesso colpevole da parte delle pubbliche amministrazioni rispetto a situazioni anche di particolare allarme ambientale (doc. 81/1), e ciò sia sotto il profilo della mancanza di controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere nella fase di rilascio delle autorizzazioni e nella fase di esercizio dell'attività esercitata (è stato riferito un caso in cui il NOE aveva accertato che nel territorio di Termini Imerese, in un sito ove era stata autorizzata l'attività di recupero rifiuti, vi era in realtà un campo di carciofi), sia per quanto riguarda l'attività di bonifica e di rimessione in pristino delle aree.

In caso di inerzia del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, la legge prevede l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione per la bonifica e la rimessione in pristino con spese a carico del proprietario, ma ciò si è verificato molto raramente.

Anche per quanto riguarda i controlli in materia ambientale che dovrebbero essere effettuati dalla provincia, spesso vengono di fatto delegati agli organi di polizia giudiziaria nella fase repressiva, laddove il controllo preventivo consentirebbe di contenere, ove predisposto in modo sistematico ed incisivo, e di prevenire, per l'appunto, la commissione di reati in materia ambientale.

Ulteriore dato evidenziato dal procuratore Messineo nel corso dell'audizione è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'ARPA, che giustifica il rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicché spesso si verificano ritardi nelle indagini nel caso in cui sia necessario effettuare attività di prelievo, campionamento ed analisi che sono di specifica competenza dell'ARPA e rispetto alle quali non possono svolgere un ruolo di supplenza altri organi investigativi (peraltro, sottolinea il procuratore, gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento).

Peraltro, il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione siciliana è composto da duecentocinquanta unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in novecentocinquanta le unità necessarie per fronteggiare le esigenze della regione.

L'organico poi del distretto di Palermo è costituito da venti unità, di cui solo sei tecnici della prevenzione, dei quali tre ufficiali di polizia giudiziaria, organico evidentemente inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative.

Le indagini in materia ambientale vengono prevalentemente effettuate dal NOE di Palermo e dal NOE di Catania, che però, obiettivamente, non dispongono di personale sufficiente per potere seguire adeguatamente tutte le complesse indagini aperte nelle diverse procure della Repubblica e spesso risultano penalizzati uffici giudiziari più piccoli, ma non per questo meno impegnati sul fronte della repressione dei reati ambientali.

Si pensi in proposito alla procura della Repubblica di Gela: non solo il procuratore della Repubblica di Gela ha evidenziato la grave scoperta dei posti di sostituto procuratore, ma ha anche evidenziato la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata. Testualmente, ha dichiarato:

*«Basti pensare che abbiamo un distaccamento della forestale, al momento non operativo, per l'intero circondario di Gela, formato da sole tre persone. Non abbiamo strutture territoriali distaccate, se non in minima parte, quindi tutte le nostre strutture sono allocate a Caltanissetta. Sul territorio di Gela, conseguentemente, abbiamo una carenza di interlocutori, soprattutto su queste materie (...) non abbiamo la possibilità di accedere ai nuclei specializzati del NOE, che hanno un'articolazione a Catania e che sono in difficoltà perché ci sono sempre spese di missione».*

Quanto ai controlli in materia di appalti, il problema è quello di elaborare un sistema efficace di controllo con particolare riferimento ai subappalti, non essendo certamente sufficienti meri controlli di tipo amministrativo, atteso che da un punto di vista formale compare normalmente quale subappaltatrice un'impresa sana, ma spesso opera realmente un'impresa diversa da quella apparente.

Il vero problema è che l'impresa che effettua i lavori oggetto del subappalto è diversa da quella che compare da un punto di vista documentale.

L'unico accertamento penetrante è quello che viene effettuato per il tramite di indagini di tipo giudiziario, attraverso sopralluoghi sul cantiere per verificare quali mezzi siano adoperati, a quale impresa appartengano, per chi lavorino gli operai.

È quindi una verifica che potrebbe essere effettuata già nel corso di eventuali attività di vigilanza e prevenzione da parte degli ispettori del lavoro, che effettuano in via amministrativa (ma le verifiche possono poi trasformarsi in altrettanti procedimenti penali) i controlli sul cantiere, sull'adozione delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro. Si tratta di una verifica che potrebbe poi consentire di effettuare degli accertamenti sui cantieri e fare emergere elementi tali da giustificare l'avvio di una mirata attività di indagine.

Anche la procedura relativa al rilascio delle certificazioni antimafia appare una procedura facilmente eludibile da parte delle organizzazioni criminali e scarsamente efficace al fine di preservare il settore degli appalti dalle infiltrazioni delle associazioni criminali.

Le informative che spesso vengono trasmesse dalle questure su richiesta delle locali prefetture, al fine del rilascio della certificazione antimafia, appaiono spesso carenti di dati concernenti tutto l'assetto societario. Spesso riguardano solo gli organi amministrativi della società, laddove in molti casi i personaggi che rappresentano l'elemento di collegamento tra la società e l'organizzazione criminale rivestono ruoli apparentemente marginali all'interno della società medesima.

È stato inoltre sottolineato come in alcuni casi le informative siano carenti perché i dati che dovrebbero essere inseriti all'interno riguardano indagini ancora in corso coperte da segreto istruttorio, di talché non possono essere riportate all'interno della motivazione del provvedimento di diniego del rilascio della certificazione antimafia, potendone derivare grave pregiudizio per le indagini giudiziarie.

Per quanto riguarda la fase repressiva va evidenziato come non vi siano strumenti normativi adeguati a fronteggiare un fenomeno sempre più critico, qual è quello del diffondersi dei reati ambientali, dei connessi reati contro la pubblica amministrazione, della criminalità organizzata sempre più infiltrata nel settore dei rifiuti.

Le indagini della magistratura in questo campo sono particolarmente complesse.

Il *business* dei rifiuti coinvolge inevitabilmente diverse figure appartenenti alla pubblica amministrazione, imprenditori, soggetti deputati ad effettuare attività di controllo e di monitoraggio, tecnici di laboratorio, trasportatori, uomini d'affari.

Si tratta di un settore in cui devono gravitare diversi personaggi, tutti complici o conniventi, affinché la filiera delle operazioni necessarie per l'illecito smaltimento dei rifiuti possa funzionare. Una delle maggiori difficoltà nelle indagini nasce proprio dal fatto che, ai fini probatori, è necessario entrare in una zona apparentemente nebulosa in cui affari, mala politica e criminalità si intrecciano fra di loro.

E quindi anche gli strumenti investigativi utilizzabili dalle forze dell'ordine e dalla magistratura dovrebbero essere più adeguati e il primo passo sarebbe proprio quello di porre mano alla normativa in materia ambientale, prevedendo una serie di fattispecie delittuose al posto di quelle contravvenzionali attualmente vigenti, che non consentono, per esempio, il ricorso alle intercettazioni telefoniche.

Né al riguardo può valere il discorso della contestazione del reato associativo o dell'aggravante dell'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 perché indagini, anche importanti e complesse, possono prendere il via da un banale sequestro di una discarica abusiva o da un trasporto illecito di rifiuti: ecco perché il controllo in fase preventiva del territorio è di fondamentale importanza.

Nelle fasi iniziali delle indagini spesso non è possibile ipotizzare un'associazione o l'aggravante mafiosa e, però, non è neppure possibile utilizzare strumenti investigativi che consentano di aprire l'indagine su piani più ampi, rispetto peraltro ad una tipologia di reati che ha una naturale vocazione transregionale e transnazionale (si pensi anche al trasporto illecito di rifiuti da una regione ad un'altra o al traffico di rifiuti in paesi terzi).

Si impone, quindi, anche da questo punto di vista, la necessità di un intervento normativo.

#### 8) Legge regionale n. 9/2009.

La legge regionale 8 aprile 2010, n. 9 riguarda la gestione integrata dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati.

Tale legge costituisce un atto di indirizzo programmatico, ma non contiene il tanto atteso piano regionale di gestione dei rifiuti, che la regione è tenuta ad adottare in un momento successivo, una volta sentita la Conferenza permanente regione-autonomie locali, ai sensi dell'articolo 9 della medesima legge.

La legge regionale n. 9 del 2009 riduce a dieci il numero degli ambiti territoriali ottimali per la gestione integrata dei rifiuti (ATO) dai ventisette che erano. Gli ATO coincideranno sostanzialmente con le nove province siciliane, a cui si aggiunge un ATO per le isole minori.

La provincia ed i comuni ricompresi in ciascun ambito territoriale ottimale costituiranno una apposita società consortile di capitali per l'esercizio delle funzioni di gestione integrata dei rifiuti. Lo statuto tipo di queste società, denominate «società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti» (S.R.R.), sarà definito con un decreto dell'assessorato regionale, che si riserva tra l'altro il diritto di approvare la dotazione organica degli ATO (è evidente l'obiettivo da parte della regione di vigilare sulle assunzioni di personale da parte degli ATO).

Il piano regionale di gestione dei rifiuti dovrà definire le modalità per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di recupero di materia. Tali obiettivi sono stati fissati all'articolo 9 e sono molto ambiziosi; soprattutto è di fondamentale importanza il fatto che siano definiti gli obiettivi sul recupero di materia, che sono il vero obiettivo della raccolta differenziata, che in se stessa, costituisce il mezzo e non il fine (come invece spesso viene ritenuto dall'opinione pubblica e ahimè anche dagli amministratori).

Gli obiettivi sono riportati di seguito (articolo 9, comma 4):

anno 2010: Raccolta differenziata 20 per cento, recupero materia 15 per cento;

anno 2012: Raccolta differenziata 40 per cento, recupero materia 30 per cento;

anno 2015: Raccolta differenziata 65 per cento, recupero materia 50 per cento.

Il piano regionale dovrà definire una serie di questioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi sopra riportati e per garantire la corretta gestione dei rifiuti. Tra queste vanno evidenziate:

i criteri per la stima dei costi delle operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti urbani;

le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;

i criteri per la localizzazione degli impianti;

i requisiti tecnici generali relativi alle attività di gestione dei rifiuti;

l'esclusione di trattamenti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani che non garantiscono i requisiti di efficienza energetica fissati dalla direttiva n. 2008/98/CE;

la predisposizione di un piano per l'ampliamento di discariche pubbliche esistenti e/o nuove discariche pubbliche, sufficienti per soddisfare il fabbisogno del conferimento di rifiuti delle società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti per almeno tre anni;

i criteri e le modalità da adottarsi in tutto il territorio della regione per la determinazione delle tariffe di conferimento in discarica (anche in questo caso è evidente la preoccupazione di evitare una lievitazione dei costi).

Al fine di aumentare la quantità di materiale recuperato e raggiungere gli obiettivi di recupero di materia, è prevista da parte della regione una serie di iniziative (non individuate però nella norma) di sostegno agli acquisti verdi, di sensibilizzazione verso la prevenzione dei rifiuti, di promozione delle produzioni di beni mediante l'impiego di materie derivanti dalla raccolta differenziata, eccetera.

La legge inoltre stabilisce una serie di semplificazioni per le autorizzazioni degli impianti di gestione dei rifiuti e delle opere connesse, di adempimenti per le pubbliche amministrazioni relative all'utilizzo di materiali riciclati, nonché di una serie di condizioni per il rilascio delle autorizzazioni per le strutture di vendita relative alla gestione dei rifiuti.

In sostanza, la legge regionale n. 9 del 2010 contiene alcune importanti elementi, i principali dei quali sono: